

EDITORIALI

Il beau geste del Pd

La scelta responsabile di votare col Pdl, contro i falchi, è la via giusta

Anche nel Partito democratico si è fatta strada la convinzione che l'attacco giudiziario contro Silvio Berlusconi non abbia nel mirino soltanto il leader del centrodestra, ma l'equilibrio politico difficilmente costruito per iniziativa di Giorgio Napolitano. Solo a una ragione di questo genere si può far risalire la decisione - ovviamente impopolare tra i suoi sostenitori, e anche fra buona parte di parlamentari - che il gruppo dirigente democratico ha adottato ieri, accettando la richiesta del Popolo della libertà di votare a favore di un simbolico giorno di sospensione dei lavori nelle Aule, un segnale comune di allarme che coinvolgesse le istituzioni. E' stata una scelta, considerando la burrascosa situazione interna al Pd, di straordinario coraggio. E anche, in un certo senso, di alto valore morale, perché ha anteposto gli interessi generali della stabilità democratica a quelli di partito. Guglielmo Epifani sapeva che agendo in questo modo avrebbe offerto uno spazio colossale alla contestazione esterna, di Sinistra e libertà e del Movimento cinque stelle, e alle sollevazioni interne: magari sguaiate come quella dell'ineffabile Rosy Bindi, oppure un po' recitate, per finalità di futuro consenso, da parte dei supporter di Matteo Renzi. Aver comunque deciso un atto di lealtà nei confronti del principale, attuale, alleato di governo (ancorché an-

tagonista politico in prospettiva) ha permesso di dare uno sbocco a una situazione che appariva compromessa e destinata a sfociare nell'ingovernabilità.

Averlo ricevuto una così netta, e forse persino impreveduta, prova di maturità politica da parte degli interlocutori del Pd, il centrodestra ora può evitare la "sindrome di Salò" e uscire da una sensazione di isolamento e di assedio che potrebbe produrre reazioni irreflessive. Anche il Pdl, pur senza alcuna "ragione per sorridere", come ha confessato Angelino Alfano, può ragionare sulla finalità più ampia di questo attacco, che arriva fino al Quirinale e alla sua funzione equilibratrice. Ma la strada per uscire dalla trappola passa - soprattutto per quanto riguarda il Partito democratico - attraverso un lavoro di convinzione sulle ragioni del garantismo e sull'effetto distruttivo dell'uso politico della giustizia, che può essere condotto con tanto maggiore efficacia quanto più è piena anche l'assunzione delle responsabilità nelle scelte di governo necessarie e condivise. Le cose non sono separate. La scelta del Pd nella drammatica situazione venutasi a creare dopo la decisione della Cassazione è stata nel segno della responsabilità. Non era scontato, è positivo e crea le condizioni perché una linea altrettanto responsabile sia mantenuta dal Pdl, nonostante la condizione drammatica.

Il paziente inglese

Londra privatizza Royal Mail, ovvero non spreca la crisi. E noi?

Quando c'è una missione da compiere, dicono gli anglosassoni, ci sono tre alternative: lead, follow or get out of the way. La nostra classe politica ha un obiettivo molto chiaro: portare il paese fuori dalla crisi. Quale strada intende imboccare? A giudicare dal modo in cui si è impantano il dibattito pubblico nelle ultime settimane, per ora si è imposta una "quarta via" tutta italiana: chiacchierare. Così, sembra che i grandi temi siano ora spendere soldi che non ci sono, covando illusioni sulla chiusura dell'infrazione comunitaria per deficit eccessivo, ora scontrarsi tignosamente su partite simbolicamente importanti ma sostanzialmente marginali, come l'Iva e l'Imu, un gioco che vale complessivamente 6 miliardi di euro rispetto a un montante di spesa annua da 800 miliardi. Ecco, nell'apparente impossibilità di spostare meno di un euro su 100 nel bilancio pubblico sta tutta la nostra piccineria. Eppure, non mancano - se solo li si volesse cercare - esempi di maggiore coraggio.

Il governo britannico di David Cameron sta scommettendo su manovre rivoluzionarie, pur avendo un rapporto tra debito e pil relativamente contenuto (89

per cento nel 2012, contro il nostro 126 per cento). E' di questi giorni l'annuncio del ministro delle Poste, Michael Fallon, sulla prossima privatizzazione di Royal Mail, l'ultimo colosso pubblico inglese che vale tra i 2 e i 3 miliardi di sterline. Contemporaneamente, il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, ha rivelato un pacchetto di tagli del valore di 11,5 miliardi di sterline, che include il taglio degli stipendi pubblici e la rimozione di ogni automatismo nel loro aumento in funzione dell'anzianità di servizio. Non sappiamo se Londra riuscirà a portare a termine un piano tanto ambizioso, ma è incoraggiante che il piano ci sia, sia dettagliato e che sia l'oggetto di una battaglia politica. Per la stessa ragione, è deprimente osservare che noi siamo vittime della sindrome del museo: prestare estrema attenzione a spostare anche solo un granello di polvere, per timore che qualcosa possa cambiare. "Wait and see" è un lusso che non possiamo permetterci, come ci ha ricordato tra gli altri Standard & Poor's. Allora, che vuole fare il governo Letta: prendere gagliardamente la guida, accodarsi all'Europa snocciolando il rosario della ripresa trainata dall'export, oppure togliersi di mezzo?

L'assedio di Gaza

I generali egiziani blindano la Striscia, ma nessun pacifista protesta

Dove sono i Günter Grass, i Gino Strada, i Ken Livingstone, dove sono gli indignati "pacifisti" che da anni denunciano al mondo "l'apartheid di Israele contro Gaza"? Da quale porto sta partendo la Freedom Flotilla che violi il nuovo assedio della Striscia? Sono tutti svaniti nel nulla, sono distratti, fanno finta di non vedere che Gaza è oggi sottoposta non già a un embargo, ma a un assedio che - questa volta si - affama. Soltanto che ora a chiudere il popolo di Gaza dietro le sbarre - materiali, di ferro, come si vede da impressionanti immagini - sono i generali egiziani, quelli esaltati dal movimento Tamarod, che vengono salutati a suon di colpi d'artificio ogni volta che i loro jet sorvolano piazza Tahrir. Ma il fatto scabroso per le coscienze pacifiste è che i generali egiziani assediano i "fratelli palestinesi" di Gaza e di Hamas per le identiche ragioni per cui Israele li sottopone a embargo. Perché ben sanno che è il santuario da cui partono i terroristi islamici che arrivano nel Sinai egiziano (otto poliziotti uccisi negli ultimi giorni), che issano sul municipio di al Arish la bandiera di combat-

timento di al Qaida. Perché da Gaza possono arrivare al Cairo gli attentatori che danno man forte alla rivolta dei Fratelli musulmani contro la deposizione del presidente Mohammed Morsi. Per queste ragioni i generali egiziani hanno inondato i tunnel sotto la frontiera tra Gaza e l'Egitto con liquami di fogna, che li rende inagibili per il lezzo e i miasmi; per questo hanno appostato 20 carri armati - per la prima volta nella storia - davanti al valico di Rafah; per questo hanno chiuso i suoi cancelli e i palestinesi di Gaza sono in gabbia, separati dai "fratelli arabi" d'Egitto.

A causa dell'assedio egiziano, a Gaza scarseggia il carburante, scarseggiano i viveri e le migliaia di frontalieri palestinesi che lavorano in Egitto sono disoccupati. Ma la solidarietà internazionale delle anime belle con "Gaza assediata" vale solo quando Israele reagisce ai continui atti di guerra che partono dal suo territorio. Quando a reagire alle minacce armate che vengono da Gaza sono gli egiziani, tutto tace, anche le Nazioni Unite, anche le ong umanitarie. Silenzio complice.

Così nell'Europa dei diritti le leggi ingabbiano la fede in Dio

UN SAGGIO DELL'AMERICANO PAUL COLEMAN RACCONTA "LA FATALE PRIVATIZZAZIONE DEL CRISTIANESIMO IN OCCIDENTE"

Roma. Si tratta di una forma di vessazione "bianca", legale, all'apparenza inecruenta. "Ma non dovremo aspettare ancora a lungo prima che la parola per descrivere questo fenomeno diventi persecuzione". Così si chiude il lungo saggio sulla secolarizzazione in Europa pubblicato dalla rivista americana First Things, madrina del cattolicesimo conservatore statunitense. "European faith made private", il saggio a firma di Paul Coleman, passa in rassegna questo arcipelago europeo dell'intolleranza, volano di una rivoluzione del cristianesimo in occidente. Ovvero la sua "totale e fatale privatizzazione".

"Si ritiene che l'Europa occidentale sia la sola parte del mondo in cui la cristianità è in declino e che i cristiani dentro a quei confini siano sottoposti a pressione perché nascondano la propria fede a livelli inusitati altrove in paesi anche solo nominalmente cristiani", scrive Coleman. "La ragione non sta nella persecuzione, ma nella privatizzazione. In Europa è stata tracciata una linea chiara fra fede e pratica religiosa, così che ai cristiani viene costantemente ricordato che possono credere quello che vogliono o fare quel che vogliono dentro le loro chiese, ma semplicemente non lo possono fare o dire in pubblico. Ai cristiani viene detto di essere miti e di tenere la loro fede fuori dallo spazio pubblico. E il miglior modo per mantenere privato il cristianesimo è mantenere quieti i cristiani. L'Europa oggi ha dozzine di leggi per impedire ai cristiani di esprimersi su questioni controverse, non soltanto nei luoghi pubblici, ma anche nei pulpiti e nelle conversazioni private, rafforzate dal codice penale". Coleman passa in rassegna i casi principali e le sentenze di Bruxelles.

Prediche ad alto rischio

"Alcuni anni fa il pastore svedese Ake Green fu condannato a un mese di carcere per aver predicato l'insegnamento biblico contro l'immoralità sessuale dalla sua piccola chiesa di Borgholm". Il crimine di Green era stato quello di "mancanza di rispetto per gli omosessuali", un nuovo reato a Stoccolma che comporta una sentenza massima di quattro anni di carcerazione. "Fortunatamente, Green ha beneficiato della pubblicità e la Corte suprema lo ha prosciolto due anni dopo aver tenuto quel sermone. Ma anziché rigettare la censura, molti paesi europei l'hanno adottata".

L'anno scorso in Irlanda la polizia ha aperto un fascicolo sul vescovo Philip Boyce, dopo che uno dei leader del secolarismo nazionale, John Colgan, si era lamentato di una omelia "offensiva" in cui il vescovo dichiarava che la chiesa è sotto attacco "da parte di una cultura senza Dio". Colgan disse che "questo è incitamento all'odio contro dissidenti e laici". Anziché ignorare la denuncia, la polizia irlandese l'ha girata al procuratore generale, che a sua volta ha aperto un'inchiesta. Il vescovo avrebbe rischiato due anni di carcere se giudicato colpevole.

"In Spagna, il vescovo Juan Antonio Reig Pla è stato minacciato di azione legale dopo aver predicato contro gli effetti del comportamento peccaminoso. La lobby gay era oltraggiata dalla sua citazione dell'omosessualità. Mentre l'azione penale non è andata avanti, il comune di Madrid ha approvato una mozione in cui chiede che il vescovo venga rimosso dal suo incarico e che non venga mai più invitato a eventi pubblici della capitale".

"Non dovremo aspettare ancora a lungo prima che la parola per descrivere questo fenomeno diventi persecuzione". Dall'aborto al matrimonio gay, dalle sentenze di Bruxelles al luogo di lavoro, "ovunque è in gioco la libertà religiosa". Ecco il sommario dell'intolleranza

"Anche le conversazioni private fra cittadini possono diventare oggetto di azione penale in molti paesi europei", afferma Coleman. Due anni fa, i proprietari di un hotel inglese, Ben e Sharon Vogelzang, sono stati denunciati da un ospite dell'albergo di fede islamica per aver usato "parole offensive". Il caso rag-

sono introdotte dal governo nel 2005. Ladele comprese che registrare quelle unioni andava contro la sua religione. C'erano molti altri addetti alle registrazioni e le unioni gay erano soltanto una piccola parte del suo lavoro, per cui un compromesso con i suoi principi sul matrimonio sarebbe stato facile da raggiungere". Ladele invece è stata attaccata dai colleghi, che l'hanno accusata di "omofobia", mentre il suo supervisore riferì del caso ad altri funzionari. In tribunale il

suo superiore ha sintetizzato la propria posizione dicendo: "Non penso che dobbiamo assecondare i principi religiosi nel Servizio dell'anagrafe". Alla fine, Ladele è stata costretta a dimettersi.

McFarlane lavorava come consulente delle relazioni per una organizzazione caritatevole. Aveva già sollevato dubbi sul fatto di fornire consulenze alle coppie omosessuali, pensando che questo avrebbe significato assecondare delle relazioni che lui reputava sbagliate. Tuttavia, dopo averne discusso con il proprio superiore, McFarlane decise che fornire consulenza a queste coppie non costituiva una forma di sostegno. Ma disse anche di avere difficoltà nel trattare comportamenti omosessuali secondo l'insegnamento della Bibbia. "McFarlane non mandò mai via dei clienti, ma soltanto il fatto di aver sollevato la questione con il suo supervisore portò alla sua cacciata per condotta sbagliata. Tentativi di arrivare a una mediazione, come un cambio interno all'azienda, furono rigettati dal tribunale, che stabilì che il suo supervisore ha il diritto di trattare la questione come un principio, in cui il compromesso è inappropriato".

Accade ovunque in Europa

Gli altri due, Nadia Eweida e Shirley Chaplin, chiedevano il diritto di continuare a indossare una piccola croce sul luogo di lavoro, cosa che avevano fatto per anni. Nel caso di Eweida, la British Airways dopo uno scontro pubblico ha emendato la regola aziendale, ma si è rifiutata di rimborsare Eweida per lo stipendio perso durante il periodo di riposo coatto a casa. Il datore di lavoro di Chaplin, un ospedale statale, introdusse una nuova uniforme che rendeva l'uso della croce molto più difficile. Il datore di lavoro menzionò ragioni "di salute e di sicurezza" a giustificazione della rimozione della croce, senza però indicare mai quali fossero queste ragioni. La Corte europea si è espressa a favore di Eweida, stabilendo che la compagnia aerea non aveva il diritto di limitare la sua libertà religiosa. Ma ha rigettato gli altri tre casi, che oggi sono in attesa dell'appello.

L'analisi spietata di Coleman è confer-



giunse la Corte di giustizia. Alla fine i due coniugi vennero prosciolti da ogni accusa, ma il caso ha distrutto la loro attività commerciale.

"Il cristianesimo è tenuto fuori anche dal posto di lavoro". Quattro casi di alto profilo nel Regno Unito stanno raggiungendo la Corte europea dei diritti dell'uomo. Gary McFarlane e Lillian Ladele sono stati licenziati per essersi rifiutati di registrare o sostenere il matrimonio omosessuale. Ladele era una funzionaria addetta alla registrazione delle nascite, dei decessi e dei matrimoni. "Quando le unioni civili omosessuali fu-

La Bce ci prova, ma per diventare efficace deve cambiare statuto

Apparentemente la Bce è passata dallo stile di mai annunciare le sue intenzioni a quello (pre-committal) di farlo per influenzare le attese del mercato, adotta-

SCENARI - DI CARLO PELANDA

to in tutto il mondo. I tassi resteranno minimi per un periodo prolungato, ha dichiarato Draghi la settimana scorsa. Ma si tratta di vero "governo delle attese", cioè di forward guidance? Draghi tentò un governo della profezia già nel settembre 2012 quando annunciò che la Bce avrebbe fatto qualsiasi cosa (whatever it takes) per evitare dubbi sulla continuità dell'euro. Ma lo fece - e gliene siamo grati - come impegno caricato più sulla persona che non sull'istituzione, segno di problemi in questa. Nella recente comunicazione l'annuncio non è stato, in realtà, precisato come avrebbe dovuto essere in relazione allo standard di forward guidance. Il governo

della profezia, per essere efficace, infatti richiede: a) credibilità totale; b) precisazione dei termini temporali e delle condizioni di cambio della politica monetaria; c) trasparenza in merito ai criteri delle decisioni, cosa che implica la pubblicazione delle minute del comitato deliberante. Il rispetto dei punti b) e c) permette la realizzazione della condizione a). Per esempio, la Fed definisce con molta precisione l'orizzonte di fine delle operazioni monetarie non-standard (disoccupazione ridotta al 6,5 per cento), la quantità di debito svorano che comprerà ogni mese e pubblica le minute. Infatti il mercato globale ha iniziato a scontare la possibilità di un rialzo prospettico dei tassi del dollaro. Tale precisazione sarà controproducente perché, via retroazione dal futuro (feedforward) troppo anticipata, si indebolirà l'effetto stimolativo mentre la ripresa è ancora fragile? In realtà tale rischio è minimo perché,

attraverso prove continue, la Fed è credibile quando annuncia che se ci fosse qualche guaio interverrebbe prontamente. Quindi il modo gestionale della Fed permette un "effetto cuscinetto" tra una politica monetaria e l'altra che fornisce un tempo adeguato di adattamento (18 mesi) agli attori di mercato, nel mantenimento di una forte fiducia nella Fed stessa. La Bce non può essere così precisa, ed efficace, perché resta ancorata per statuto all'inflation target, che impedisce di definire un obiettivo di riduzione della disoccupazione per la politica monetaria, e al divieto di comprare titoli di debito delle euroazioni e fare altre operazioni con rischio potenziale di inflazione. Quindi non è vero, come scritto da molti, che la Bce abbia adottato pienamente la forward guidance. La verità è che sta tentando di approssimarla entro i suoi limiti statutari. Per esempio, per dare il messaggio che fa sul

serio e che non si può dubitare sulla sua indipendenza a causa di interferenze tedesche, ha voluto comunicare che la postura espansiva è stata decisa all'unanimità, cioè con la Bundesbank d'accordo. Ma parecchi nel mercato hanno valutato con scetticismo il messaggio, un po' ridentone, un po' preoccupati: se anche quei cultori del provincialismo economico e dell'idealismo monetario tedeschi si sono resi conto che c'è un po' di deflazione nell'Eurozona, allora il problema è grave. Con una Bce così volenterosa, ma limitata, che effetti espansivi avrà l'annuncio? Non zero, ma nemmeno tanto. Quello più importante, come impatto espansivo, sarebbe il calo del valore di cambio dell'euro sul dollaro. Ma il mercato finanziario guarderà se la Fed e Berlino glielo lasceranno fare, non anticipandolo. Cara Bce, sarà inevitabile cambiare uno statuto così limitante per diventare efficace.

www.ilfoglio.it/zakor

Un lento suicidio attraversa l'alba romana, per precipitare da un balcone di via Ricasoli. "Gianni può finalmente lasciarsi cadere. E lo fa". Morte. Fine, nel duro impatto dopo aver seguito "i percorsi liquidi che la sua mente fa". Inizio, perché quel suicidio va spiegato: la vita (e vite) che a quel capolinea porta, le direzioni prese, i sospiri e i sentimenti. Un reticolato vasto - appunto come un'intera esistenza - con altre esistenze incrociate, mutata, guastata, esaltata. Così è andata - ecco, guardate perché così è andata. Questo romanzo di Gianluca Pirozzi è una storia incontentibile in una trama. Perché le trame sono molte - quasi ogni capitolo una trama a sé - e perché molti sono i posti del mondo dove il romanzo si svolge e, infine, moltissimi i personaggi che affollano: qualcuno alla luce del sole, qualcuno più nella penombra, anche se certo né luce né penombra significano qualcosa nel destino di quelle persone e nel finale di partita di Gianni - e Francesco e Pietro e Lucia e Viola e Zoe e gli altri senza saperlo (figli e genitori e mogli e mariti e amanti e amici, coppie gay e coppie separate e coppie inseparabili), e qualcuno mai lo saprà, dentro quell'alba romana alla fine precipiteranno. Anche coloro che da molto sono solo polvere e ricordo, a volte nemmeno rimpianto. E' un romanzo, "Nell'altro", senza mai una completa illuminazione, almeno fino a quando non si è srotolato fino in fondo la matassa che va



Gianluca Pirozzi
NELL'ALTRO
I Libri di Emil, 205 pp., 16 euro

avanti e indietro nei decenni: può retrocedere fino al 1959, può giungere fino a due anni dopo che il corpo di Gianni si è schiantato sull'asfalto. E' una ragnatela, un pezzo per volta davanti agli occhi, il disegno complessivo appare solo alla fine. Un puzzle, un mosaico, pezzi di vita che si ricompongono e si scompongono: per un amore, per una passione, per un risentimento, per un equivoco. C'è una sorta di albero genealogico, all'inizio del romanzo - quando soprattutto pare di smarrire la via, quando devi solo decidere di andare avanti, perché prima o poi l'imperscrutabile si svelerà: un volto, una voce, una promessa - anche se a poco pare servire: intatta resta la fatica, intatto il piacere finale. Nell'altro, appunto. Le storie si intrecciano perché le vite si intrecciano, e ognuno ha la sua parte, o la sua parte di disperazione negli altri destini deve assolvere. E' un problema (letterario, esistenziale poi neanche a dirlo) co-

noscere la conclusione di un destino, perché inevitabilmente quando la stessa persona che vedi morire all'inizio la incontri giovane o innamorata o pensosa, sempre inevitabilmente morta la pensi: una vita senza nemmeno un frammento di possibilità. Ma spiegare può non essere cosa da meno che stupirsi, passando sotto un balcone a Roma, dentro la New York che fonde nelle fiamme dell'11 settembre, persino a Bogotà, nei Balcani lacerati, nell'India immensa e ripetitiva, nel Belgio sbiadito o nel noioso Canada. Variano i luoghi, le facce, ma i destini. Ognuno nell'altro, qualche pezzo di sé nelle vite altrui si lascia e qualche pezzo delle vite altrui si conquista. Come diceva Goethe: "Vivere con qualcuno o vivere in qualcuno non fa gran differenza. Vi sono individui nei quali si può vivere senza vivere con essi, e viceversa. Riunire le due cose è dato solo dall'amore e dall'amicizia pura". Insieme a Schopenhauer, posto da Pirozzi all'inizio del libro: come a presidio, come a indicazione, come a formidabile riassunto della storia che sta per iniziare ("Nessuno può vedere al di là di sé. Con ciò voglio dire che ciascuno vede nell'altro solo quel tanto che è anche lui stesso"), l'autore de "I dolori del giovane Werther" è il nome tutelare dei destini dei protagonisti di "Nell'altro". Perché nell'altro (negli altri) molto amore si incontra, e senza altri non si vive - ma a volte anche molti dolori celano gli altri.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Baracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie:
Poligrafico Sannio srl - Loc. colle Marcegelli - 67063 Oricola (Ag)
Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasantina (Mb)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Tel. 02.754211 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore - Sun System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30225394
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

LA CASSAZIONE
LA FACCIAMO
DIRETTAMENTE
A SAN VITTORE!

